

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIV. - N. 20. - 15 maggio 1887.

Centesimi 50 il numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



Esposizione Nazionale di Belle Arti a Venezia. — LA LAVANDAIA, quadro di Eugenio De Blaas (da fot. di G. B. Brusca di Venezia).

L'ESPOSIZIONE DI VENEZIA

In questo mese gli avvenimenti artistici incalzano. Abbiamo dedicato lo scorso numero a Firenze, in questo presentiamo le feste di Venezia e alcuni lavori esposti; per l'altra settimana avremo l'Esposizione di Milano.

Tuttavia l'argomento di Firenze non è esaurito e perciò pubblichiamo a parte, indipendentemente dal numero settimanale, un secondo numero straordinario su

FIRENZE

Santa Maria del Fiore

N. 12.

CENTENARIO DI DONATELLO.

Questo secondo numero straordinario si vende separatamente. Esso comprende le seguenti incisioni, affatto nuove, e non comparse nel giornale:

Le feste fiorentine.

Il palazzo Pitti all'arrivo del Sovano.
Ballo storico nel salone del 500.
Il ricevimento al Circolo Artistico.
Il trasporto delle ceneri di Rossini.

Il Corteggio storico. Il Torneo e il Conte Verde.
GRANDE PAGINA AD OTTO COLORI.

IL DUOMO.

Il frontone della lunetta centrale.
Federico Arca (grande bassorilievo del professore A. Passaglia).
Mater Divina Gratia (lunetta del professore Barabino).

LE STATUE.

Regina Apostolorum (tabernacolo del professore Tito Sarrocchi).
Il cardinale Valeriani che benedice i fondamenti della fabbrica del Duomo (statua del prof. Salvino Salvini di Bologna).
San Pietro (di Emilio Gallori).
San Giovanni (di Cesare Zocchi).
Statua di Donatello nella Galleria degli Uffizi.

RITRATTI.

Monsignor Ceccoli (arcivescovo di Firenze).
Comitato per il Corteggio Storico.
Commissione Storico-Artistica.
Commissione Musicale.

ALTRE OPERE DI DONATELLO.

Il pulpito di Prato.
San Giovanni.
San Giorgio.
Il David.
Le Zaccarie.
Pugni del Santo a Padova.

Diomedes col palladio.
Il Centauro.
Cavallo del Museo di Napoli.
Sant' Lorenzo.
Busto di ragazzo della collezione di bassorilievi.
Piemonte Vienna, ecc.

VEDUTE DI FIRENZE.

La sala della Regina nel palazzo Pitti.

Gli associati che desiderano avere questo secondo numero straordinario, che è composto di 32 pagine con una grande tavola colorata fuori testo, mandino

Una Lira.

LETTERE ARTISTICHE.

I.

Venezia, 3 maggio.

Venezia è piena di forestieri, vive da due giorni di ricevimenti ufficiali, di inaugurazioni reali, di feste sul canalazzo, nella laguna, tra l'isola, vive di corse di bizzosco montate da barchini in costume antico o del secolo passato; di illuminazioni a tazzette di vetro colorato, a lampioni di carta, a luce elettrica, a fuochi di Bengala. Vite della espansione festosa di tutta la sua popolazione che si riversa all'aperto, nelle calli e sulle rive, ai balconi, sulle altane, nei pioscali e nelle gondole. Venezia si agita in un vivo tramonto di colori abbaglianti, di folle animate, di suoni d'istrumenti, di voci alte, di canzonate sparate a salva, si sorride commossa nell'ebbrezza dei sentiri sotto l'amplesso dell'Italia intera rappresentata da gruppi che arrivano ad ogni corsa, da un capo all'altro del penisolo, e vinti dal fascino secolare della sua bellezza artistica se ne mostrano ardentemente innamorati.

All'Esposizione, motivo e occasione di tanta festa in questi due giorni, le sale rimasero ancora piene di lavoro, occupati a fare l'ultimo mano ai collocamenti definitivi dei quadri e delle statue, come agli addobbi. Tuttavia più diletanti di primizie furono aperte le porte al prezzo di 10 lire per biglietto d'ingresso; pochissimi ne approfittarono. Erano troppe le tentazioni esterne, ed a questo anch'io cedetti, tanto più facilmente che dovendo l'Esposizione durare sei mesi, sarebbe assurdo strozzare il principio della rassegna nei critici incerti d'una prima occhiata in mezzo a tante tentazioni. Per questo non darò oggi che alcuni criteri sommari e qualche generalità del fatto che ne riassumono la fisionomia.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA sanno già com'è il palazzo alzato ai Giardini Pubblici, conoscono dalle incisioni pubblicate l'architettura esteriore, la forma della sala delle mostre, gli accessi, hanno già cognizione di parecchi dei migliori dipinti.

Questo numero ne farà conoscere qualche altro con qualcuna delle belle incisioni che fanno tanto onore allo studio artistico del nostro illustratore. Si può quindi entrare senz'altro a dire qualche cosa delle opere esposte.

Il catalogo non è ancora pubblicato e bisogna leggere i nomi degli autori su cartellini attaccati all'opera, ma per le migliori il catalogo è inutile e la firma più certa si legge nello stile del lavoro.

I Veneziani hanno esposti i quadri destinati forse a impressionare di più il pubblico. Essi spiccano soprattutto per accordi di colori vivi. La *Passeggiata al Lido* di Favretto è una perla della mostra, sotto molti rapporti: rappresenta, come sapete, una passeggiata di gentiluomini e gentildonne di Venezia che sfilano dinanzi alla loggia del Sanseverino. Le grazie affatte delle belle maniere di quell'epoca di noi, di cipria, di talloni rossi, non si potevano riprodurre meglio. Nel quadro non vi è affatto cielo, il fondo è tutto occupato dalla decorazione dell'architettura così ricca e armonica, dalle rappresentazioni delle belle nature a bassorilievo, dalle cancellate a trafori, a stalzi, a cesello, dalle sfumature dei listri metallici e dalle macchie del verderame, del bronzo ossidato. Tutti questi elementi di una composizione lineale hanno un'eccezionale perfezione. Ma maestri, e formano come una grana di fondo, un accordo di tinte d'arazzo, sul quale staccano le figure condotte con disegno spiritoso, efficace, e uno stile d'argento pannello incisivo e leggero, serio nel tono, elegante nell'andamento sicuro e briosamente elegante.

Il *Tragheto della Maddalena*, altro dipinto di Favretto, ha tendenze affatto opposte. Mentre il fondo del primo è granto come un accompagnamento di pizzicchi e di trilli di sole d'oro, quello del *Tragheto* è quasi uniforme, piatto, uguale in apparenza, è una cosa piana, semplice, un tratto di muro quasi uniformemente bianco e sui davanti l'acqua verdastria e cheta di un canale tranquillo. Sul fondo di due tratti, uno verde, uno bianco, spiccano finalmente le gondole del traghetto che scorrono, e le figure dei traghettianti. È un quadro semplicissimo ma la cui semplicità d'assunto e di effetto è basata

su una valenza tecnica di una rara potenza. Tra le opere del Favretto questa resterà una delle più notevoli per efficacia ottenuta colla massima semplicità di mezzi.

Tra i quadri di figura che più colpiscono il pubblico c'è quello di Nono, intitolato *Fuoco*, dove tutti sanno di una povera vedova biblica, che al tempo delle messi va nei campi di un parente ricco a spigolare il grano. Nono ha adottato il nome della spigolatrice ebraica per una scena moderna di miseria su cui colli veneti. La giornata finisce, il sole è andato, grigi, e colora l'orizzonte di tinte scure, se il riflettore, si polarizzano nell'ambiente, come un polverio indammato di luci colorate, tingendo in vaghi modi oggetti e figure. I misetri si sono ritirati, le donne che han fatte le biche e i covoni riprendono le vesti e si preparano ad andarsene, i macchi della messe sono allineati sul terreno, e tra quei cumuli strisciano curve due o tre povere spigolatrici raccogliendo le spighe lasciate indietro. Il traghetto lo accenna al padrone del campo, un bel vecchio grigio, un benestante campagnuolo, la cui figura bonaria emerge dai covoni del raccolto con un'aria compassionevole, e pare darsi all'ordine di lasciar fare. Questo il tema che è vivo con una scena piena di verità e di poesia agreste, dolce e austera, con una composizione punto architettonica, forse assai studiata, ma compiuta col più grande naturalezza, alternando i covoni delle biade e le figure in modo che si conforma a perfetta unità nell'ambiente calmo, variegato delle emanazioni della luce del tramonto; colla cui colorazione infiammata di tinte schiette ha forse voluto il pittore esprimere la ricchezza della stagione della messe e la figura, non dell'ingenuità della pigrizia serrata, diligente, energico, vero, ed anche potenza senza esagerazione di robustezza.

Vorrei però i quadri di figura della scuola veneziana citare sin da oggi i paesaggi, ma non c'è tempo, per cui, per l'illustrazione di questa serata delle solennità mi aspetta a maniche aperte ed a falde spiegate.

II.

Venezia, 8 maggio.

Non ho ancora potuto formarmi una ragionata separazione in masse omogenee e distinte, degli elementi artistici da considerarsi a questa mostra che nella quantità delle opere esposte presenta una notevole varietà, ed i segni di qualche cosa di nuovo che si prepara. Siccome sono posti in alto, non pochi quadri che starebbero meglio abbasso, si sono cancellati in qualche angolo morto dei dipinti che dovrebbero figurare in viva luce, così si perde assai tempo nelle indagini, poi le sale si succedono in modo da interrompere la rassegna alterando improvvisamente la scultura alla pittura; c'è poi la pianta del palazzo assai hizzarra, un vero labirinto. Poi c'è il catalogo il più sbagliato che si sia fatto, dacché si stampano cataloghi d'Esposizione, a che questa si apparta per tempo; poi c'è stata qualche festa che ha distratto dalla critica. Non volendo fare lo spuntacento avventato farò come gli scienziati, che prima raccolgono i fatti poi li classificano e li giudicano.

Comincerò dalla prima sala seguendo la provvisoria d'impressione per guida.

Appena s'entra al numero uno, bisogna fermarsi davanti all'*Ultimo Senato* di Bressani. I senatori han votato la caduta della Repubblica ed escono dal Consiglio, alcuni si son fermati tra i due giganti del salone, uno è già disceso alcuni, graditi. Sul tono grigio giallognolo a macchie nere e bruno dei marmi del fondo spicca la toga senatoria di rosso cremisino, dalle ampie pieghe. Nella paruccia inquadra la testa del senatore. Ha un'aria inespresa e fiera, la paruccia è un pezzo di filo di acciaio dipinta della testa; la toga cremisina è trattata da maestro a larghi partiti, a larghe masse, con colore scosso e potente, e concorre a prestare alla figura un'aria grandiosa e solenne. Il fondo arcaico, disegnato con rara perfezione, è ammirabilmente dipinto; ma queste due cose bellissime, il fondo e la toga, non si accordano, restano nel quadro come estranee l'una all'altra, forse perché una

è stata dipinta dal vero a luce aerea, e l'altra della stupida a luce di minatore tra quattro o cinque piedi di distanza. Il primo quadro è abbastanza grande dimensione di Giacomo Grosso di Torino, l'autore del gran quadro *Capinera*, che lo fece conoscere all'Esposizione di Torino nel 1884, colla bella composizione dell'incrocamento forzato d'una monaca, per opera d'altra scultura, in presenza dell'abbate. Il Grosso si manifestò in quell'anno anche buon ritrattista nell'imprimere una fisionomia con accento vivo, ma più da chi sente il chiaroscuro che il colore, e in tutto più pennellista abile, rapido, che pittore accorto.

Il nuovo quadro è *L'incerno a Torino*, dov'è rappresentata una carrozza ferma in una piazza con un cavallo caduto sulla neve alta, e delle persone che aiutano per farlo alzare. L'ambiente freddo, agghiaccio, grigio, della nevica in città, è colorito tenuissimo, con vigoria, linea e parsimonia da colorista serio; è una bell'opera nella quale il Grosso mostra d'aver fatto un gran passo nella morbidezza degli impasti e nella sochezza della pittura. Con questo bel dipinto mi pare ch'egli si affermi definitivamente pittore di bello e sicuro avvenire.

Vien dopo una scena militare: *Artiglieria di riserva* che occorre in battaglia di carriera e nel fare una svolta è fermata per ferimenti di uomini e cavalli. Questo quadro di Raffaele Pontremoli è composto bene ed ha molto movimento, ma la pittura è povera e sparuta d'infezione. Seguono quattro dipinti di Soprani, di cui i primi riservo parlare in altro articolo; poi De Laurenti Cesare di Venezia espone *Frans Antin interpres* (La fronte è interprete dell'animo). Ci vede di fronte alcune donne ingiacciate sui banchi di chiesa, una a testa bacia si nasconde il viso nelle mani orando; è giovane, di esser bella, ha dei capelli stupendi, una carnagione di latte e rose, è di forme tonde e morbide; una vecchia colla corona tra le dita le siede accanto con ignobile espressione di provocatore, e guarda la bella giovane, come un mercante di cavalli guarda un magnifico puledro sul quale vuol tentare un grosso affare. Il Laurenti ha dipinto e a pastello e all'acquarello, meglio che in questa tela nella quale si mostra impigliato nei difetti che va perdendo il Grosso. C'è tuttavia nell'insieme del quadro molta evidenza d'effetto, di spazi buoni e delle qualità notevoli di colorista.

Delle *Buccalie* di Gioli ho già parlato; posso aggiungere che in questo quadro il valente artista toscano ha migliorata e resa più solida la stoffa pittorica dei suoi signori. Nuova l'estetica di studi assai riusciti del signor Nunes-Vai-telito, ed un ragionevole dipinto di Giorgio Canella: *Manovra di velocipedisti*.

È assai successo di colore e prova di grande progresso un *traghetto a Venezia* di Alessandro Milesi, nel quale una graziosa popolana sta per mettere il piede elegante in gondola, sollecitata da un giovane gondoliere. Nel fondo si vede l'arte del canalazzo, e l'ambiente veneziano ridente, colorito, vago.

Rivedo il bel ritratto di Verdi del bravo Baraglia che incontro nei più innanzi. Due ritratti, ben disegnati, freddamente e mollemente dipinti di *Carlo Simi*, un toscano che si è fatto notare che lui più avanti con una singolarità artistica che forma una delle curiosità notevoli di questa esposizione.

Tra i quadri esposti da alcuni anni da Angelo Sodo sono assai noto *Fogo al camin*, divulgato da tutti. Qui c'è n'è una riproduzione più grande, più colorata, più animata, e il cui disegno, come nelle altre pitture ultime di Dall'Oca, è in progresso nel suo quadro premiato l'anno passato a Milano.

Guglielmo Giardi è il primo paesista veneziano, uno dei migliori d'Italia, innamorato della terra e del mare ora dipinge paesaggi ora mare, e valente sempre. Di sei quadri espone quest'anno, cinque sono buoni assai, tra questi il *Messidoro* premiato l'anno scorso con medaglia d'oro a Berlino: uno buonissimo, *Nubi di Primavera*, nel quale ha saputo eseguire un crescendo di splendore e luce riflessa dalle nubi sulle lagune. Si dinanzi c'è chiaro chiarissimo, pur avanti chiaro più grande che diventa maggiore ancora, e così via via, sino all'orizzonte che è tutto uno splendore. Le nubi, per la luce così riflessa dall'acqua, sono proprio argenti, abbaglianti, e, cosa rara oggi sono delicatamente studiate.

Un amico mi conduce seco sino in fondo all'esposizione, egli l'ha a regolare la sua via senza fermarsi, io lo trattengo nell'andare prima davanti a un raro in minuscolo, *battente di barca*, graziosa pittura di costume napoletano di quel simpatico artista che è il Montefasco; poi dinanzi a due finissimi paesaggi, di quello anglosassone che è Telemaco Signorini; dopo un bellissimo, premonitore di tornante alla *Via Veneziana* di Alessandro Zezosi; al *Lago Maggiore* di Gignoux che nessuno guarda, forse perchè è il più fine paesaggio della mostra; oltrepasso i quadri che conosciamo già e abbiamo ammirati a Milano di Leonardo Bazzaro. Poi ecco bellissimi, perfetti Bellini tra vacche e chiavi, colla colla di nevi; vedo passando sempre più forte dei quadri già veduti di Achini e d'un suo imitatore, il Barbieri. Sosto un istante dinanzi ad un paesaggio fresco, smaltato con preziosità di colore e pieno del sentimento della primavera *di Nello Mengoni*; e di Nello Mengoni, che per la stoffa della pittura è superiore ai migliori paesisti di Venezia, e non capisco come gli sia stato rifiutato un quadro. Che spavento a continuare a andare così di volo guardando, quanta roba buona!

I quadri di Bezzi e di Filippini, mi ripassano sotto gli occhi, allora, massacrati da cattivi collocamenti, altri in bella mostra per essere ammirati; rivedo altri quadri di Dall'Oca che è di quelli che mi riservo di trattare a parte altra volta, coi quadri di piva, di sereno, di vento, di Giorgio Belloni, coll'ave di Ferraguzzi; i tre quadri di Giuseppe Sartori *Inalati del Mare*, *Giudecca*, *Venezia Bressa* che hanno visto a questo giovane e simpatico artista il benvenuto tra i distinti nell'arte dai migliori pittori dell'alta e della bassa Italia, concordati tutti nel riconoscerne le alte qualità.

Questo modo di guardare non mi va, però seguo l'amico senza più guardar nulla e arrivo sino alle ultime sale dove mi vien data la notizia dei comizi d'aristi con la commissione degli acquisti.

Resta ancora un po' di spazio prima che giungano, e mi fermo a guardare la *Lavandaja* di De Biasi Eugenio, un pittore di famiglia viennese, nato credo, certo stabilito, in Venezia, dov'è professore onorario all'Accademia, e accolto e assai accarezzato nelle sale della migliore società veneziana. Si dice che vende molto, e che è certo un buon pittore del genere che è meglio accolto e più accarezzato dalla gente di mondo e lo si può vedere da questa avvenente formosa *Lavandaja*, così pulita e come si deve, da poter essere anche festeggiata da persone di garbo, da dame di alto bordo. E ben fatto il colore con eleganza popolana colle mulette lustrate, colla fibbia e il fiocco, ha i fianchi poderosi, la vita sottile, il petto ricco, il sorriso attraente, la bocca rosea, gli occhi furbi, i capelli a riccioli, una mano elegante, colle dita affusolate, e le unghie rosse. Si può esser sicuri che dalla sua bocca non uscirà mai una parola indecisa, dalla sua persona non scatterà nemmeno un gesto sconvolgente. Bellina e lusinghiera, linda, accarezzata, pulita, forbita, questa lavandaja rappresenta benissimo la pittura del signor Biasi, il ritrattista prediletto della gran signora veneziana, in veste da fila tirata, svolandoli per gioielli, compite nelle ricche accarezzate.

Prima d'uscire mi fermo al quadro di Moradei Sodo Sodo, che vorrà dire *Mosca cieca*. Il benedetto, invece di correr dietro agli altri del giuoco, è seduto sulle ginocchia d'una bella ragazza, e cerca afferrare quelli che vengono a toccarlo e a stuzzicarlo, è questo forse il modo di fare il giuoco in Romagna.

Comunque sia, del tema, anche in questo come in tutti gli altri suoi quadri, il Moradei ha impresso il tipo del contadino ravennate, e che si sono vivi dei personaggi in questi come negli altri ha quell'impasto sodo che si svolge col girare delle superficie, quella modellazione ferma precisa, quel disegno largo che hanno fatto di questo artista uno dei più originali tra i pittori moderni scuola toscana.

Sodo disegna a me un castello di tui, i castelli d'avanzato dietro la folla quasi spingendolo per suggestione; e ripetono: "Si chinde, signori, si chinde". Chiudo dunque anch'io a riverirli.

L. CRIVIANI.

LE FESTE VENEZIANE.

I.

2 maggio.

Da due giorni noi riviviamo nel passato: in quel radioso cinquecento che mandava celebre Venezia così da far convenire fra le sue lagune a aristici sommi e potenti d'ogni parte europea. E ad ritorno passeggero, s'intende, perchè né la forza né la ricchezza abbiamo per durare a lungo in questa successione di festeggiamenti che impoveriscono le sacocce, ma tanto, si gode oggi — e si gode senza risparmio — per tornar abitualmente rassegnati davanti agli arcaici costumi e alle antiche istituzioni. Nel 1513 il governo della Serenissima aveva stampo urgente, per preservare da rovina la città che troppo cedeva alle seduzioni del lusso, di istituire i *Provveditori* e i *Sopraproveditori delle pompe* — del resto con poca fortuna se badiamo alle cronache descriventi le grandi feste con cui venne accolto sessant'anni dopo Enrico VIII di Francia allorché ritornò di Polonia — ma non oggi di simili cenari abbisogiamo. Nei sei mesi durante i quali resterà aperta la Esposizione nazionale artistica ai Giardini Pubblici, molti spettacoli si succederanno, ma a periodi lontani di tempo e senza arrestare o in alcuna guisa compromettere la sensibile resurrezione economica di Venezia.

E il primo periodo delle feste — feste patriottiche e artistiche insieme — si chiuderà con la partenza del Sovrano per Firenze dove assisterà allo scoprimento della meravigliosa facciata di quel tempio.

Io noto intanto che la scelta di Venezia a sede della setima mostra delle belle arti paesane ha migliorato grandemente il materiale della città. Da mesi si restaura, si eleva, s'imbacica, si rizza e via e fabbriche, con poca letizia degli adoratori del *color locale*, ma con beneficio dell'igiene pubblica: questa igiene nel cui nome si commettono dei resti tanti errori e tanti sacrilegi, fino a venir col latte di calce la pietra viva e i marmi! Non pare verosimile, ma è vero, pur troppo.

Un altro vantaggio si ottiene: di veder affrettati i sapienti lavori di restauro al palazzo Ducale e alla chiesa di San Marco, ormai celanti da anni splendori di mosaici e d'arreda di sette dietro gli stucchi. Giochi gli archi del palazzo Ducale nell'angolo verso il Ponte della Fiera faranno aperti meravigliando artisti e profani. Parlerò un'altra volta di quest'opera che assicura lustro al nome dell'ingegnere Annibale Focellini, per tornare adesso alle feste: prima quelle inaugurali del monumento a Vittorio Emanuele.

Dopo interminabili polemiche, fu scelta per la elevazione della statua al gran re la riva degli Schiavoni, e precisamente il tratto che intercede fra il Ponte del Vio e quello della Pietà.

Sapremo adesso se e quanto fortunata sia stata la scelta; comunque, fu errore, a parer mio, di volgere la fronte del monumento a San Marco imponendo la visuale del profilo solo dalla laguna. Anche l'autore, Ettore Ferrari — credo fosse del mio avviso, ma ormai così fatto capo ha.

La inaugurazione avvenne domenica 1° maggio, alle 11 ant. Davanti alla statua erano state erette le tribune per Sovrani, le autorità e gli invitati; nello spazio del fondo si schieravano in lunghe file le associazioni militari e patriottiche, con le rispettive bandiere, e dietro fremeva un mondo di coraggiosi sfidanti i morsi del sole: ufficiali, rappresentanze, collegi, soldati e poi il popolo: il popolo che suda nelle officine e vive l'opopea quotidiana e combatte il gran re, e che in sua vita e senie ed esprime generosamente, romanticamente. Sovra i ponti, lungo le fondamenta, arrampicati ai fanali, alle antenne, aggrappati ad ogni oggetto, sporgenti dalle finestre, sovra i tetti, nelle alture, dovunque si agitava una folla quasi inverosimile in un mare di testa inquieto: una distesa infinita di gran re, e uniformemente monotoni e chiazziati con i fili di rosso-acceso: i pennacchi dei carabinieri e gli ombrelloni delle signore.

Ma lo spettacolo grande, nuovo, inenarrabile era davanti, nell'acqua, fra la Dogana, la Giudecca, San Giorgio e San Marco.

Si splendevano al sole i rabeschi dorati delle gondole addobbate in velluto rosso o bianco o verde o celeste. Così tutte le famiglie ricche, i patrizi, gli artisti vollero ridare al canalazzo lo splendore del passato per onorare i Sovrani



Venezia. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE. — Approdo della Bissona Reale (da una fotografia di G. R. Brusa di Venezia).



IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE. — Venezia nel 1849.

Da una fotografia di G. B. Brusa di Venezia.)



Venezia nel 1866.

Ecco il secondo segnale: altri colpi di martello e quindi gli operai si scissano a la Galles, e non solo, incassidolo. Se fosse consentito di leggere nei cuori come sopra i libri, un solo voto si troverebbe impresso in quello d'ognuno: che il varo abbia a compiersi felicemente. In quei momenti si diventa superstiziosi: tutto fa ombra e accresce l'orgoglio soggettivo. *Tra-ta-ta...*, è un urto immenso scappa: il Galles, che era sopra della libertà guadagnata dopo quasi due anni, s'arresta un attimo su lo scalo e quindi s'agita, si muove, va, precipita nell'acqua sollevando polveri, fumo e schiuma.

Allora lo spettacolo diventa commovente: i mille e mille operai che lavorano nell'*Arsenale*, corrono commossi con le berrette sù verso la tribuna dei Sovrani e li acclamano nella rozza loro ingenuità fino a stordirli, fino a ingombrar loro la via.

Poi darsi che a qualche rigido corsimone la dimostrazione sia sembrata troppo espansiva e magari conciliante, ma il Re stringendo quelle prime mani callose che incontrò fece certo dei felci.

ATTILIO CENTRALI.

NOTESKLE.

— Oggi si apre a Firenze, in via della Colonna — nei locali dell'Esposizione Permanente — la prima Esposizione nazionale di Fotografia, con annessa sezione internazionale. Vi concorreranno tutti i principali fotografi, italiani e stranieri: citeremo di questi ultimi Nadar, Leon Vidal, Mary e Darlot di Parigi, Mariani di Londra, Almas, Catalani di Tunisi, Debas di Madrid, Demotter di Kief, Kamoko di Aki, Anshutis di Lusa (Poesi), e degli italiani: Brogi, Altami, Lelloni, Montanese, Rossi, Gabrie, Gili, L. Maria, Mosconi, ecc. La fotografia, come auxiliaria di altre arti grafiche, ha in questa esposizione uno speciale interesse; importanti sono le mostre dell'Istituto topografico d'Olanda, dell'Istituto geografico militare italiano, dello stabilimento Turati. Anche gli editori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA presentano una serie di riprodotti, in modo adattare il perfezionamento artistico raggiunti in questo ramo di industria artistica.

— È uscita una nuova edizione accresciuta del *Giuliano letterario* di Demotter L. Vadi (P. L. Bette), libretto assai mirabile, pieno di buon gusto e di vera cultura, e che incontro fortuna, nella sua prima comparsa anche fuori d'Italia. L'autore che è professore di belle lettere a Reggio, è trisitano; e la sua opera è informata a uno spirito d'idealità che oggi, pur troppo, manca in Italia, in ogni cosa.

Una nuova storia della poesia italiana, fu scritta in ungherese dal sig. Rodolfo Bödy. Il primo volume è uscito testè a Budapest, col titolo: *Edina Hölsebbeth története*. In questo primo volume l'egregio autore, prendendo le mosse dal preclassico, parla dei poeti italiani dei secoli XIII e XIV, dedicando uno studio speciale agli scritti poetici del Boccaccio, del Petrarca e di Dante. A completare l'opera, usciranno altri due volumi nei quali parlerà dei poeti del Rinascimento.

— Egregio signor direttore,

Nel N. 19 dell'ILLUSTRAZIONE, alla pag. 315, 2.ª colonna, riga 34, è scritto: *penco Vencio Sen Lazzaro e Sen Clemente* (parlando di manicomio). Io, il manicomio marchio è nell'isola San Servolo, o, rullo, San Servolo; invece l'isola di San Lazzaro è del Padri Arcimede Mechiaristi.

— *La melinite.* — Il Berthelot, atteso ministro della pubblica istruzione in Francia, una delle illustrazioni della chimica, e noto per suoi lavori sulle materie esplosive, ha trovato che l'esplosione gravissima creata dalla nuova addizione, a Belfort, di una piccola carica di melinite, era dovuta all'azione chimica del ferro sulla melinite. Ora, nel timore che tutte le bombe di melinite, che già si trovano nei magazzini, calcino la stessa sorte, caso nel quale il fatto in tutte le condizioni prevedibili, nelle quali una materia esplosiva possa trovarsi, prima di adottarla per gli usi della guerra.

Ai nostri Associati.

Preghiamo i Signori, ai quali colla già del corrente mese scade l'associazione, a volerla rinnovare sollecitamente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale.

NUOVI ROMANZI E NOVELLE.

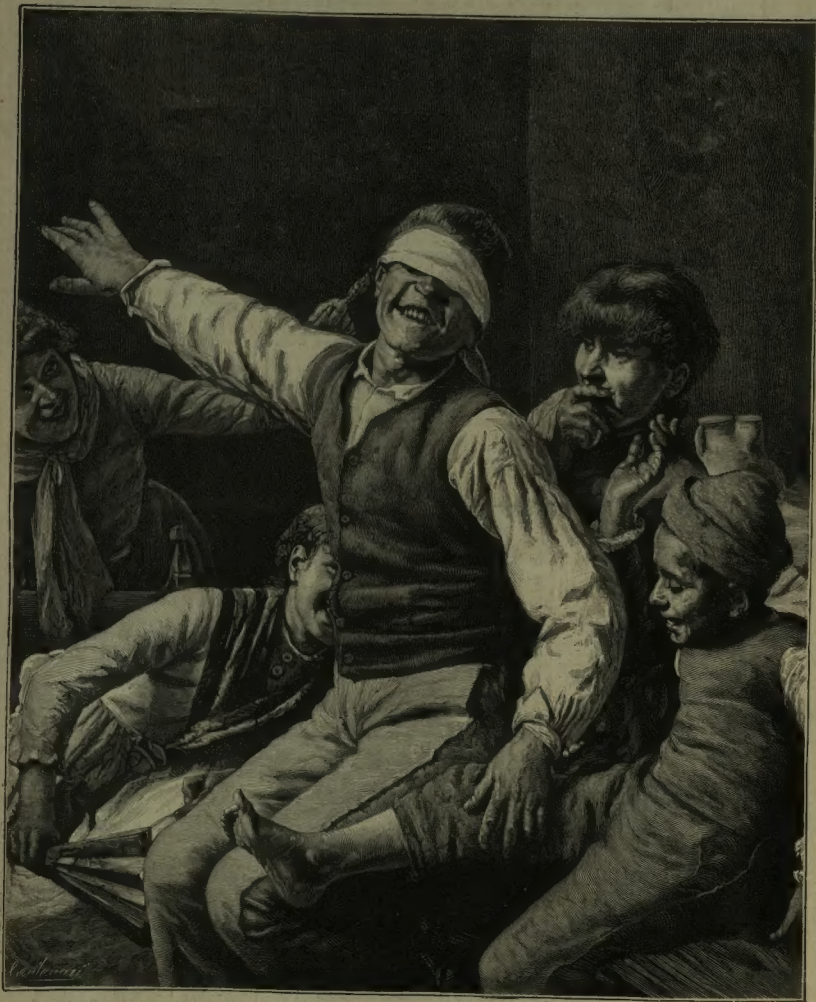
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA inserì già un antimitologico brano d'un nuovo romanzo di MATILDE SERAIO, *Vita e avventure di Riccardo Joanna* (Milano, Galli), che adesso vede la luce. Dopo *La conquista di Roma*, che s'india la vita d'un deputato, e del quale i puri sentimentali avranno a dire, e del quale il più fervidissimo ingegno vibrante di gioventù e di audacia geniale, nella baronada politica e giornalistica, si risente, nei nuovi suoi libri, dell'ambiente in cui vive: prima d'ora non abbiamo avuto, in Italia, alcuna letteratura che al pari di lei si gettasse in questo vortice di vita sempre meno robusta della sua, e che fa salire la nausea alla gola a battaglianti meno intrepidi di lei. E la Seraio ci dà frutti letterari di codesta vita agitata spiccatamente mascolina. Il suo Riccardo Joanna è un poeta che diventa giornalista, un giornalista che si converte in mediatore, un mediatore che scendendo, a grado a grado, la scala dell'abbiezzatezza, finisce col'essere un altro giornalista, per fortuna migliore: il padre di Joanna. Ed è costoso perfino che ci intressi a lui, e che il padre di Riccardo, perciò soffra di più, — soprattutto, perché ama di più. Paolo Joanna è un tipo tracciato con grande maestria: la sua miseria velata di doloroso pudore, il suo affetto visceroso per l'unico figlio giovanotto, la sua operosità, che non cessa nemmeno nelle ore della notte, la sua morte precoce in mezzo allo squallore, ci commove. Egli è un martire, uno dei tanti che il pubblico non conosce, e non immagina. Un giornalista come Paolo Joanna è degno di studio come tutti gli altri diseredati che la letteratura e l'arte moderna dà più di studio, e che più disingano. Paolo Joanna è un personaggio che passa presto; e presto gli subentra il figlio vizioso e vizioso, rampollo degenerate. Il padre, in punto di morte, ha raccomandato a Riccardo di non darsi al giornalismo; ma Riccardo, dopo d'aver vegetato nell'ombra di un padre che gli dischiudeva la patria, e che gli ha lasciato la roba, lo agita: egli l'ha nel sangue. L'ha ereditata, non può dargliela. Ed ecco giornalista prima ricreato, prima acclamato, sorriso dalla fortuna che lo arricchisce, che lo porta ai fastigi della vanità, ed eccolo, quindi, abbandonato da quella stessa fortuna. — In preda si dà un'idea di quella vita che si inganna con arti machine, e da cui non ha pace; eccolo in preda al cinismo che lo fa ridere della poesia giovanile e di quell'arte seducente dello scrivere che un giorno lo rendeva celebre fra le donne gentili di Roma.

Tutta la prima parte del romanzo è bella per un'arte evidente, per la vita vera che vi rime: tutto il resto è men bello, non ostante alcuni tratti che risplendono del lirismo abbagliante della scrittura. La verità, la spietata verità che la Seraio voleva innalzare a bellezza d'arte, le sfugge. Il Riccardo Joanna non è vero, non grida le cattive azioni che compie, ma per il modo col quale le compie e le racconta. Un giovane sconosciuto un giorno gli si presenta per entrare nella vita giornalistica; ed egli narra a lui (primo capitolo), le per lui, dei suoi amori con una costanza, una eleganza che ne grida il vero. Per un centinaio di pagine, la nota insistentemente quella dei creditori. Si naviga fra debiti e debiti, e verrebbe quasi voglia di abbandonare il libro se non si sporse in alcuno di quei bellissimi lampi d'ingegno propri della Seraio, che ci compensano di pagine scritte troppo in fretta. Come Riccardo Joanna della fortuna d'un altro? Non si sa. I trabalzi sono troppo brevi. La Ingo d'una fine analiti che ci mostri la decadenza progressiva di quel disgraziato, abbiamo descrizioni frequenti di ristoranti, di caffè, di vestiti... In questo libro manca l'amore, l'amore della donna, non c'è passione, non c'è una passione, non c'è pure una passione malvagia. — Il romanzo non presenta vivo interesse. Joanna è un dissipatore comune, è un corteggiatore comune, è un ambizioso comune, è un caduto comune: nulla quindi emerge in lui, e quindi poco o nulla ci interessiamo di lui. S'egli fosse stato qualche altro gio-

nalista dai dolori cocenti, dalle ambizioni indomabili, dalle lotte affannose, l'effetto e l'interesse sarebbero stati ben altri! Il pubblico che non si cura delle intime tempeste di chi gli parla ogni giorno, di chi gli detta legge ogni giorno, avrebbe seguito troyo e attento lo svolgersi d'una vita singolare, aristocraticamente avvincente, e poteva fare la Seraio, artista nato, scrittore d'ingegno virile e capace di tutto. Si dirà che quel suo Riccardo è un fango venuloso della nuova corruzione, e che, se non risponde del tutto al vero, almeno gli rassomiglia, e che i lavoratori della penna sono presi a poco tutti, e quasi i credenti. No: i giornalisti, appunto perché meno più di tutti sono calannati più di tutti! Bisogna vivere fra essi per conoscere quali valori intemerati, quali nives coscienze può vantare una classe così laboriosa e così poco felice! E la signora Seraio lo sa bene: ed ella che ha cuore può mostrarlo un'altra volta, onorando colleghi fra cui vive, colleghi che discutono i portati del grande suo ingegno, ma l'ammirano.

Sempre la stessa seducente femminilità nelle fantasie di Antonio Fogazzaro, il vesperto fantista, che anche in *Erme* non si è mai deluso, smarrito in mezzo a un mondo di scettici dalla rale parola e dai grossolani sentimenti. Le sue novelle, che pigliano nome dalla prima, *Fede* (Milano, Galli), portano tutto il suo aereo sigillo, che piace alle donne elette dai nervi squallidi, alle fanciulle sognatrici, ai giovani vaganti fra le nuvole del soprassensibile. Non tutti possono capire quali tesori di delicatezza si chiudono nelle sue pagine; sono fili sottili, quasi impercettibili, talvolta; e si sculpano ai contatti volgari, come al di fallire. In codesto libro prelatore, la mischia sono scatti musicali, con intermezzi poetici musicali; e poteva perciò portare un titolo musicale. Nella prima novella "Fede" si tratta d'un cieco concertatore, un tipo di re del dolore, d'altro e compassionevole, che si strugge perché una figlia sua, Fede, abbandonando l'arte del canto per congiungersi a chi amava. La sua moglie in una stazione estiva, ed è popolata di quei tipi, che s'incontrano a San Bernardino ed altrove. Questa "Fede" ci prova subito che il Fogazzaro ha un modo proprio di confondere la novella: la convenzione è l'imitazione sono totalmente banditi: l'arte è la morte promessa, e la vita è non tali che talvolta coprono l'esiguità della favola d'un magico vello, come *Un'idea di Erme Torranza*, che è la seconda novella e la più delicata di tutto il volume. Erme è un vecchio poeta, candido, spirituale e spiritista, che pochi giorni prima di morire promette a una pura e gentile amica sua, di non dimenticarla nemmeno dopo morte, e di apparirle una volta, nelle ombre della notte... E, diatto morto, egli s'appareisce; e dà almeno un segno visibile della sua consolante presenza, perché nell'ora fissata, là, nella stanza di lei, all'ombra, mentre ella suona il pianoforte, entra... un giovane. È questi il marito di lei, l'uomo da cui era amaramente divisa, e al quale Erme voleva ricongiungere perché ritrovasse pace nella mestizia della vita. Erme glielo aveva mandato, a quell'ora, col mezzo d'una lettera scrittasi poco prima di spirare: egli non si compia la sua propria promessa, e ora apparso, in un'opera buona. — Dopo questo ricamo, il più fino che il Fogazzaro abbia condotto a termine, e il più fino forse di tutta la nostra letteratura novellistica, viene il ritratto d'un meraviglioso violinista, una *bohème* dalle stravaganti parole, dal bizzarro intercalare, dai strani gesti, ma tutto sincerità, tutto cuore, tutta ammirazione appassionata per il bello. Non crediamo di commettere un'indiscrezione, dicendo che ci par quasi di riconoscervi il profilo di violinista Baga... Ci sembra, anzi, che tutti e quasi tutti i tipi del Fogazzaro siano pigliati dall'arte, e che il Daniel Cortis si ravvisi, per l'istesso, e l'uomo stesso è un economista illustre di Vienna, già deputato e da più anni senatore. — La novella "Il fiasco del maestro Chieco" è piena d'umorismo; ma, anche in questa, filtrano le azzurre sentimentalità, delle quali il poeta è superbo e che lo rendono la sua caratteristica. Ed *Anto* è quasi la bellezza del volume; non si può leggerla che con una buona dose di santa pazienza; e così *Pereat Rohus*. Se nonché "Una goccia di rhum" ci ristora, e "R. Schumann" ci diverte. Fra una novella e l'altra, il poeta inserì alcuni suoi intermezzi lirici sul Clementi, Beethoven, Boccherini, Mar-

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI A VENEZIA.



A MOSCA CIRCA, quadro di Arturo Moradei
(incisione di A. Contenari, da una fotografia di G. B. Brami di Venezia).



RUTH, quadro di *Luigi Nono* (incisione di *F. Cantagalli* e *G. Gamberoni*, da fotografia di *G. B. Brusa* di Venezia).

tni. Chopin. Sono fantasie amorose e dolorose, suscitato da alcuni versi di quei grandi musicisti, e messe in lei per. Soprattutto eccelle la pagina sul Clementi. Tuttoché elegante di forma, è singolarmente abile nel condurre la composizione sul minueto in *fa* del Boccherini. Può darsi benissimo che il poeta abbia riscontrato in quella musicista certa passione contenuta, e sospirata byroniana; o sia parve invece ch'essa sia la più ingenua espressione del sentimento aristocratico. Né ci par molto felice l'interpretazione dell'op. 27 di Beethoven. Questo sommo è e sarà sempre intraducibile. La poesia resterà sempre al disotto delle sue note.

In complesso, è un volume sparso di perle, è la nuova emanazione di un ingegno aristocratico, il cui io si ritorna a ogni momento, ma non annoia, bensì si contempla, e se non si predilige del tutto, si stima altamente e si ama.

Un nuovo elemento signoreggia nelle novelle di Giovanni Veneno: la delicatezza. Nella sua nuova raccolta *Vagabondaggio* (Firenze, Barbera) la brutalità e la forcia della plebe non è alla descrittiva, direi quasi, non è più descrittiva. Anche lo stile pare cambiato. La frase scassa, scintilla della "Vita dei ragazzi" è qui posta in una frase più larga, che dipinge, che pennellaggia; ed è più ricca la lingua; si capisce che il siciliano è passato attraverso alla Toscana. — La prima novella "Vagabondaggio" che dà nome al volume, è mal collocata in quel posto, perchè non è la più felice. È la storia d'una bambina, abbandonata; troppo minuziosa: lo studio dei particolari, è spinto a segno che pare pura e semplice affettazione, e il lettore se ne stacca. Ma succede, in buona parte, la novella più preziosa del libro: "Il maestro dei ragazzi" dove i tipi sono parlanti e l'analisi è finissima e giusta. Un povero maestro di scuola elementare si illude d'essere vero poeta, poeta dell'ideale, e rivolge sempre nell'anima pensieri d'amore, posto a questa o per quella ragazza ch'egli idoleggia sempre e non isposa mai. Ha una sorella, povera anch'essa, onesta anch'essa, ch'è ammiratrice devota del fratello: è lei la lettrice assidua di quel poeta innamorato, il pubblico di quel genio non compreso: è lei che lo sprona a godersi nel mondo la sua parte di sole. Tutta la vita di costui affettuosi fratelli si svolge tacita, occulta, nella miseria velata studiabilmente dal pudore. Non si può idealizzare, e di più è di più, il plebeo, è nello stesso tempo, di più vive e la povertà muore, e il maestro rimane solo, nella sua casetta cui riordina egli stesso, procurando di non farsi scorgere da alcuno, sempre innamorato platonicamente e sempre poeta inedito e idealista. Anche la novella "Artisti d'atrazzop" è cosa peregrina. Molte volte fa descrittiva la vita di infelici prime donne, ma non sappiamo chi, finora, in Italia, riesci più artista del Verga. La sua protagonista è una cantante da caffè di terza ordine, la quale, sedotta, e ben presto abbandonata da un allievo del Conservatorio di musica, è costretta dalla miseria all'intimità d'un grosso e plebeo baritone sfiliato e spiantato che la abbandona alla sua vita. E lei, i fischiatori per darsi burbanza, e il piccolo commercio del vino. La debolezza, l'infelicità consociata di quella magra cantante che basisce di fame il cinismo mio a vanità e alla boriosa romanza del cantante, sono tratti molto bene. Le altre novelle offrono motivi di minor ampiezza. L'azione ultima, dell'Etna colà descrizione del villaggio etneo che se ne va, è un bozzetto poverissimo: hanno valore di cronaca credibile le pagine sul colera in Sicilia — e delatissime, come profumi di reseda, le pagine sulla vita del libro si chiude: "Lacrime recur". Esse affermano la nuova tendenza che ci par di scorgere nell'illustrazione, più consolante tendenza e più consentanea a un raffinemento di sentire che l'età prova non può non produrre nelle nature attive alla perfezione.

Di G. MARCOTTE, i lettori conoscono il *Conte Lucio e i dragoni di Savoia*, individuali, audaci come il racconto d'un veterano che ne abbia viste e ne abbia fatte di belle. Anche considerando il solo lato materiale, il libro ha un bel nome, e dà da meditare e, per peccatori consumati e incorreggibili, è persino da divertirsi!... E costoro si diventeranno di certo colà *Rainòla* (Milano, Treves), il nuovo romanzo dell'autore friulano

che ci conduce in una piccola città di provincia del Veneto e ci fa assistere a casi alquanto comici d'un mucchio di persone titolate, borghesi e plebee, a caviatieri d'amore, a placidi egoismi di vecchiaia, a singolarismi di Romanticismo, a una bella e appetitosa contadina, figlia di genitori ignoti, la quale, dotata di voce incantevole, si trasforma di punto in bianco in corista da operette. È bello l'amore appassionato di lei, rozza creatura, per un sublimato conte Visconti, davanti al quale un giorno si getta in ginocchio come pazza protestando amore; ma n'è scacciata come una gatta lebbrosa. Ed è appunto codesto amore segreto, smantato, che la spinga a salire sul palco scenico. "Una volta divenuta artista, il continuo accorgersi di me, ella esclama, e mi amerà." Arre, difatto, il giorno o meglio la notte, in cui sta per toccare il fondo del calice inebriante; se non che, ella non stringe fra le braccia ardenti che un cavaliere! Il povero conte, affetto da vizio cardiaco, muore fulminato sul suo letto; ond'ella è colta da delirio, impazzisce. Vi sono altre più tranquille figliuole d'Eva in questo romanzo: è dipinta al vivo, una di quelle che sfidano andati la riprovazione della gente per essere belle, e chiaro agli occhi di tutti ch'esse hanno trovato le carezze e la servitù degli amanti. Un barone preiore, leggermente buffo, è ritratto con minor vivezza d'un conte Giacomini, epicureo dei sensi e dell'impetenza, donatissimo impetente, per sollecitare la fantasia stracca fa raccolta d'immagini tutt'altro che sacre e di libri francesi e latini, tutt'altro che raccomandabili alle anime caste (timorate di Dio. Veramente, nella libreria dimestica del conte Giacomini potrebbe starvi anche il nuovo romanzo del Marcotti, — notevole per altro, per la fotografia della provincia veneta, per le scene dell'emigrazione che denota tanti campeggi del Veneto, illude tanti infelici, e mette a precipitare i proprietari contro cui dalle forme emigranti si grida volentieri il crucifisso. Troppe epistole in questo romanzo, troppe osservazioni filosofiche — quasi tutte giustissime — ma è un racconto svariato, narrato alla buona da chi tiene a dirlo, e non serbo i grandi più piccoli, più utilità e saprebbe tener dritti persino i secchi dormienti, coi fuochi d'artificio di panzane briconc.

Uno scrittore carismatico che per lungo silenzio pareva fosse, è OLIVIO GUERRINI. Egli è sempre il letterato delle sorprese. Adesso si presenta come traduttore: un traduttore federato di soda erudizione d'archivio, un traduttore la cui versione è un discorso, pare un'orazione, e non è che la vera originale che si vanno ristampando e si mettono sempre in musica dal Tosti e dagli altri maestri geniali da solotto. Chi conosceva Giuseppe Pignata se non per i dotti due articoli che l'ingegni Alessandro D'Ancona pubblicò nella nostra ILLUSTRAZIONE ITALIANA (18 e 31 marzo 1896) o per qualche cenno faggevole di altri?... Le *Avventure* del Pignata sono ora tradotte per la prima volta dal francese per cura del Guerrini (Libreria di Castelli, Lapi) e sono piacevolissime a leggersi quanto piacevoli a rileggerle. E che stesse un romanzo. Il Pignata, romano di nascita e di educazione, nel 1691 fu arrestato per ordine dell'Inquisizione e messo in carcere, non si sa per quale colpa, ma pare per mollesimo. Stando in una cella della segreta, ammalato di libertà come un uccello di bosco, il Pignata evase dalle carceri dell'Inquisizione di Roma nella notte del 9 novembre 1693 adoperando delle semplici forbicette, che gli erano state date per fabbricare per fabbricare delle scale di paglia. E lo stesso Pignata che racconta i casi suoi; li racconta con tale ingenuità, goldoniana, che gli si perdona volentieri la prolissità. Se si potesse penetrare nell'archivio del Santo Uffizio, si conoscerebbero cose importanti che il Pignata, tremondando, paura, non vuol confessare nel libro; ma quei documenti sono guardati a vista e chiesti solo sette suggelli. Il libretto del Pignata stampato a Colonia nel 1728, è rarissimo: non si può avere se non conservato in biblioteca universitaria di Bologna, nella quale il Guerrini è sempre operoso impiegato; ed è da ciò che esemplare che l'egregio autore compila la sua nida, fluida traduzione arricchita di postille di commento, e che ha stampato nel 1896, a 1768 in Amburgo, non merita nome di traduttore, di traduzione, perché è adulterata, troncata, interpolata, e fiorita di spropositi. — Il Pignata non avrà per codesta sua memoria dissepellita la

fortuna clamorosa del Casanova, anche perchè non ne possiede la spicata e strana originalità; ma, palleggiato da uno Stечetti, non sarà certo perduto di vista. E giacché il Guerrini è alla via del tradurre, non potrebbe donare all'Italia una versione sportiva del *Rabelais*? Nessuno, forse, più di lui è adatto a riprodurre, in fine lingua arcaica, le malizie del simpatico e potente epico francese.

Nannina, la giovinetta buona, allegra e spensierata, diviene, dopo due o tre incontri sulla via, l'amante di Enrico che le crea un paradiso terrestre tra i fiori di Margherita. Ma i fiori, si sono caduti. Enrico abbandona Nannina, e la disgrazia, in una notte fredda e piovigginosa, cade sfilata sulla via, davanti alla casa del traditore.

Solite elegie, solite note dolenti; esse vibrano in principio del nuovo libro di novelle di Francesco Varnano, *Questi che accede a Nannina* (Catania, Giannotta), libro che contiene, per altro, pagine ben diverse, le quali dipingono amori vari, ma profondi, profumi di pensiero che fanno bene le anime elite. Così è *Giardinella*, novella contadina. Una pagina d'oro è *Sotto di sola*. E che amore, che forte amore materno in "Massima Disgrazia" la jettatrice! Poiché il libro non sarebbe napoletano se non parlasse di jettatura; e tocca pure di magnetismo, e persino di trasfusione che un innamorato vorrebbe provare a proprio danno e a beneficio della fanciulla amata pur di ravvivarne la vita morente, pur di vedersela dinanzi rosea come un mattino di maggio, sana come una pesca di primavera. Nelle novelle del Verdinio si parla di numeri al loto, e nella città in cui si crede più di tutti al gioco fagellato dal Giusti e adorato dai ministri di finanza, è naturale. Anche qui spuntano tre numeri, contenuti misteriosamente in uno scrigno disoperto nell'arere della notte... Ma che cosa non si trova nel libro? Naufragi, soldati morti in profonde buche, santa Rosalia protettrice delle ragazze, separazioni coniugali per la scoperta d'un neo, ritrattisti famosi per nome, e tre capitani volti di donna, e finalmente la dolce patina d'amore, di giovani, bambine che si consumano nel pensiero malinconico della madre morta, amazzoni e assassini che danno ai loro avvocati difensori dei conti... Il libro, fortuna d'un cervello sempre in movimento, è un libro di un umorismo, umoristico, che sembra la risata d'uno spirito scettico, il quale si ride di tutte le panzane narrate con brio e con dolocezza.

EDUARDO CALABRIDA, piemontese è dei nuovi novellisti, ed ha, o almeno deve avere, la fortuna di piacere al pubblico leggente. Abbiamo parlato, altra volta, dei suoi "Lancea di Falceto" recente pubblicazione; oggi ci tocca di occuparci di *Pifferi di Monteveto* (Torino, Bemporad). I pifferi che non mandano un suono disgraziato. Si tratta d'una storia cariosa, quasi assurda? Tre giovanotti artisti, vanno in campagna a trovare un amico, Guido, ammalato d'amore, e si foggiano in capo di garofano, ma si ammalano. "Ch'essi, l'uno all'insaputo dell'altro, s'innamorano tutti e tre d'una signora russa, mentre l'amico riceve dal suo idolo una lettera sospirata, che lo riempie di beatitudine. La signora russa, vedova con prole, che amava in segreto Guido, delusa dalle orrende speranze, ritorna corrucciata in patria — e lascia lì, come tre statue di sale, i tre spasmatici. Ecco i pifferi che son suonati e ci divertono un'ora!

DINO MANTOVANI descrive molto, descrive troppo nelle *Novelle* (Torino, Trivier). Sembra che si compiacia di codesto esercizio, nel quale è facile cadere nella monotonia. E il giovane autore veneziano è monotono: i suoi periodi sembrano i suoi periodi, che hanno la stessa forma, con ritmo eguale, periploca. L'invenzione è povera: nessun lampo di fantasia. Preferiamo la prima novella, che descrive gli orrori d'un rigido inverno in montagna, e la quinta in cui sentiamo i bambini e la desolazione d'una povera sposa abbandonata.

ANTICHITÀ ROMANE IN SARDEGNA

L'ANFITEATRO A CAGLIARI.

Intorno a questo ch'è fra, i più notevoli avanzi della civiltà romana in Sardegna, riparlano quanto ne scrisse uno dei più recosi viaggiatori, il cronista di Vienna, il barone di Maltzan: « Il cui viaggio è stato ora, dall'originale tedesco, tradotto con gran cura e molto amore ed arricchito di copiose note, dal cav. Giuseppe Prunetti, capitano d'artiglieria ».

Questo anfiteatro di Karales (l'antica Cagliari) propriamente si può dire appena un fabbricato, non esistendo quasi nulla in muratura: è la stessa roccia che fu scavata ad ampia ovale in forma d'imbuco sulla cui arena si ergono all'ingiro per un'altezza di oltre 30 metri delle gradinate, delle gallerie, dei sedili, il tutto scavato nella roccia, come pure l'agone sotto a questo. A quella vista ebbe occasione di richiamarmi alla mente tutti i monumenti dell'antichità scavati nella roccia, da me conosciuti: il teatro di Seguntum in Spagna, quello di Guelma — il Colosseo, l'«*Amphitheatrum*» nella provincia di Costantiniana, quello di Siracusa e così molti altri, e dovetti riconoscere che essi restavano tutti molto adietro a questo in bellezza. Stando alla proporzione delle sue dimensioni si può con facilità dedurre il numero degli spettatori di cui era capace.

Se si considera che l'ovale superiore misura 88 metri in lungo e 78 in largo e che l'arena è larga 76 metri e larga 34, non sembrerà esagerato il numero di 20 mila spettatori. I due masegni (piani) inferiori non vedono ancora perfettamente conservati, mentre del terzo vi è stata distrutta una porzione considerevole, non già dalle ingiurie del tempo, bensì dalla mano dell'uomo, avendo questa parte di roccia servito da cava di pietra nel secolo scorso. In ogni modo io potrei contare circa 30 gradini quindi l'altezza totale presenta 60 gradini di sedili l'uno sovrastante all'altro, una proporzione che importa circa il doppio dell'anfiteatro di Pompei, sebbene questo l'ultimo sia considerevolmente più largo e più largo.

Gli scalini sono tanto alti che io non mi ci potevo arrampicare che faticosamente e per la salita dovevo approfittare di questi stessi sedili, avendo trovato impervie a causa delle intemperie le scale scavate nella roccia di divisione in gradinate, mentre i gradini, che non avevano sofferto quasi nulla. I baltei — muri divisorii dei piani — hanno l'altezza quasi d'uomo; i cuoi — separazioni d'uno stesso piano — li trovai ancora in parte sufficientemente segnati.

Un'altra particolarità architettonica che non avevo ancora potuto conoscere a sufficienza in alcun anfiteatro romano come in questo fu il podium, che è la galleria in rialzo la quale separa i sedili dall'arena e che con la sua insormontabilità per parte degli animali che erano nell'agone costituiva l'unica difesa per gli spettatori. In quasi tutti gli anfiteatri a me noti — che sono quasi tutti quelli esistenti — trovai, ed il podium distrutto o l'arena, a causa delle macerie e di terra accumulati, tanto rialzati da far sembrare o che i sedili degli spettatori immediatamente immediatamente sopra l'agone, o che essi non fossero separati da questo che solo per mezzo d'una piccola separazione di lieve momento.

Anche prima di venir qui io sapeva sicuramente come una tale partenza fosse falsa e come fosse erronea la conseguenza che se ne deduceva circa la bassetta del podio: giacché nella maggior parte degli anfiteatri esistevano sotto il podio od un corridoio arciato ad altezza d'uomo, oppure un androne sotterraneo se l'anfiteatro era, come il presente, scavato nella roccia; ma non potevo ancora acquistare un'idea precisa della significazione del podio. Unicamente nell'anfiteatro di Cagliari mi fu possibile di confermare l'anzi detto: quivi non esisteva alcun mucchio di rovine, né alcuna antica muraglia minacciante pronta ruina, e quindi nulla poté impedirmi di salire al podio e di dare un'occhiata all'altezza suo sguardo alla sottoposta arena. Ugualmente facile fu l'accesso al corridoio sotterraneo che passa sotto il podio. Il parapetto di questo sembrava l'unica parte che non avesse potuto soffrire imponentemente le ingiurie del tempo: è probabile ch'esso non fosse stato scavato nella roccia, come tutto il resto, ma soltanto sovrapposto

Nell'arena potei con agio studiare l'opera trogloditica che s'interna sotto ed ai lati dell'arena stessa in complicato dedalo.

Non solamente sono scavati nella roccia tutti gli anditi che conducono sotto il podio, tutti i vomitori, e le numerose stanze poste sotto la tribuna, ma al di sotto dell'arena, la roccia è scavata ancora a profondità considerevole, ed a fianco dello stesso agone si notano profonde misteriose grotte di straordinaria estensione, né sono ancora sgomberi dalle macerie tutti gli spazi sotterranei. Alcune delle più piccole stanze sgombrare dovevano aver servito da gabbie per le tigre, anzi di una di esse si può dire sicuramente vendendosi ancora i fori — praticati nella roccia — a cui venivano assicurate le loro catene. In alcuni androni laterali, specialmente al pianterreno, mi fu dato inoltre distinguere le nicchie per le statue, delle quali s'è persino conservato l'intonaco a stucco.

Il grande spazio sotterraneo sotto l'agone non poté ancora essere del tutto sgomberato dalle macerie, e ciò sembra essere l'unico lavoro che ancora resti a fare: del resto da un anno (il barone di Maltzan scriveva nel 1888) tutta l'arena è libera dalle macerie che l'avevano coperta per un millennio, giacché dalla cacciata dei Bizantini nel 697 saranno stati probabilmente sospesi i giochi regolari. L'ultimo spettacolo del quale ci parla la storia ebbe luogo in questo anfiteatro un secolo più tardi cioè, nel 777. A segnalizzare la cacciata dei Saraceni si tenne in quell'anno un combattimento di tori e la carne degli animali uccisi venne distribuita al popolo.

Da chi fu fondato questo anfiteatro? Uno dei più antichi scrittori sardi, Antonio di Tola (secolo XI) ne scrive la fondazione a Pompei, ed alcuni vollero trovare la conferma di tale asserito nella iscrizione romana incisa sopra uno dei gradini posti nel lato nord. Quest'iscrizione consiste nelle cinque iniziali C. M. P. V. E. e si volle sorgere nella sua prima lettura che *Quo* e *in* nella *torre Pompei*: ma non è inverosimile che si sia collocato in un luogo tanto indegno, come un semplice sedile da teatro, quel nome del fondatore, che certamente doveva leggersi sul frontone della porta d'ingresso? Lo Spono dissentiva da questa opinione ed opinò che esse lettere si riferiscono semplicemente alla proprietà del sedile — ciò ch'è più ragionevole.

LA GROTTA DELLA VIPERA.

E una tomba romana così chiamata volgarmente da due serpi scolpite nel timpano.

Essa presenta sul dinanzi una bella facciata templare ornata architettonicamente con architrave, fregio e cornice, ed ha anche un frontone triangolare sull'ingresso e dei pilastri sui lati ora scomparsi, che nel loro insieme corrispondevano ad un *Heroum* o tempio sepolcrale tutto scavato nella roccia in cui è praticata la stessa grotta. Il suo interno ben conservato è una ricca sorgente d'inscrizioni latine e greche, e di cui tutto nel più bel verde e nel più elegante finché, e tutte relative ad una stessa famiglia, anzi, per la maggior parte, ad una sola persona, Attilia Pompilia, moglie d'un tal Filippo Cassio della celebre prosapia dei Cassii, la cui famiglia era stata da Nerone esiliata in Sardegna.

Le iscrizioni in versi non sono meno di sette: di cui due in lingua greca, quasi tutte in metro elegiaco, i distici, meno due brevi poesie laine « in esametri ». Le laine in tutte avranno trenta versi, quelle greche diciotto. Tra i figuranti, Attilia Pompilia è il suo consorte Filippo. Pare che lei sia morta prima del marito e precisamente mentre quest'ora gravemente infermo, coincidenza che dai poeti viene interpretata come se Pompilia, durante la malattia del consorte, avesse fatto voto agli dei di riscattare la propria morte e di vivere con lui. Quando poi Filippo si ristabilì ed Attilia fu morta si considerò il voto come adempiuto e lei fu volontario olocausto per la salvezza del consorte.

.... Ciò che particolarmente sorprende in queste poesie è il linguaggio straordinariamente figurato, quasi a somiglianza delle poesie orientali, e che si può dire di vedere dal cranto seguito.

«*Possa scendere, Pompilia, brando seguisti sulla polve delle tue ceneri nel bosco dei fiori,*

ed in un fiorente cespuglio da cui fioriscono i gigli, le rose, i crocus ed i garofani: possa tu vivere quale elezante fiore in maggio, come il narciso molto compianto, e come il giacinto, viva quasi fiore per tempo eterno anche il tuo nome. Allora l'anima da consorte di Filippo, il velame mortuario voleva fuggire, ed egli stava già nel fiume dell'oblio, tu ti offrivi in olocausto per lui, il morente sposo, e per la tua morte fu a lui donata la vita. Ah! ha dunque un Dio disgiunto il più dolce dei legami, e lorché tu offrivi la tua vita in olocausto pel tuo consorte! Il quale vive involontariamente solo ed agogna venire congiunto con lo spirito compagno che tanto profondamente egli ama.»

Il Le Bas, dell'Accademia francese, ammette che sulla tomba di questa Attilia Pompilia, per incanti del di lei consorte Filippo, abbia avuto luogo una gara poetica cui furono chiamati tutti i poeti latini e greci viventi in Sardegna. Le migliori poesie del concorso poi furono scelte dal marito per ornare la parete sepolcrale del mausoleo, ed inverso, quella piccola elegia meritava di essere tramandata alla posterità sia per la perfezione del verso e castigatezza della lingua, sia anche per i sentimenti che esprimono così bene.

I. G.

NECROLOGIO. — Il barone Alfredo de Reumont, diplomatico e scrittore tedesco celebre per i suoi studi di storia, morto il 12 aprile 1892, all'età di 77 anni, fu un uomo di grande cultura, di grande attività politica, e che passò la maggior parte della vita a Firenze, m. ad Aquilana il 27 aprile. In quella città imperiale era nato nel 1808, figlio di un medico; e dopo compiuti gli studi a Bonn e Heidelberg, entrò nel corpo diplomatico, mandando nel 1839 a Firenze. Nel 1859 passò a Costantinopoli, rimanendovi tre anni e visitando ad intervalli la Grecia e le isole Jonie. Dal 1859 al 1863 riprese il suo posto di Console, dove si trasferì a Roma, quindi a Londra, ed infine venne richiamato presso il Ministero degli affari esteri a Berlino. Nel 1868 rappresentò il suo paese presso il Pontefice, cui seguì a Ginevra ed a Napoli. Ritornò in patria nel 1870, e fu incaricato d'affari presso la Corte di Toscana. Si ritirò dalla diplomazia nel 1880 e da quell'anno venne parte in Aquilana, parte in Italia, dedicando la maggior parte del tempo a studi storici e letterari. Fu autore di molti libri, tra i quali: *La vita e i tempi di Lorenzo il Magnifico*, *La storia di Firenze dal dominio dei Medici in avanti*, *Lettere*, *Ricerche*, *Documenti per servire allo studio della storia italiana*, *contenenti quasi importanti atti diplomatici italiani*, su Galileo a Roma, sui tesori d'arte presi dal Palazzo di Firenze, ecc. Sono interessanti anche altri suoi studi, come *Delle relazioni fra la letteratura italiana e quella di Germania*, la *Bibliografia dei lavori pubblicati in Germania sulla storia d'Italia*, ed altro. «*Nella pura con stile elegante stile*, *Novelle*, *Storie e Leggende del Reno*, *Descrizione di viaggi nei paesi meridionali*, *Vita dei letterati e costumi dei turchi*. Il Reumont fu collaboratore assiduo dell'*Archivio storico italiano* di Firenze e del *Konstblat* di Tubinga. Fu legato di stretta amicizia col Visschers, fu altro amico di Gino Capponi, del quale scrisse una patetica biografia, del Boussier e di altri illustri storici italiani.

La mattina del 10 maggio morì a Firenze in età di 85 anni, il padre Filippo Cecchi, illustre astronomo. Era nato a Ponte Bagnascione in Val di Nievole il 31 maggio 1802. Entrato nella Congregazione delle Scuole Pie a 17 anni, fece gli studi di scienze sotto la guida del Giorgi, del Tanzi e dell'Antonelli, celebratissimi Scipoli. Nel 1848 in Firenze succedette nella cattedra di Fisica al Tassinari. Da anni era professore di fisica anche nella R. Istituto di scienze e lettere al Poggio Imperiale. I suoi lavori scientifici furono tanti e così svariati che non possono qui ricordarsi tutti. A lui si debbono il barometro a pendolo, la Termidina, la quadrante sotto la legge dell'Organum, un nuovo sistema di elettro-calcolo, un regolatore per la luce elettrica, un motore elettro-magnetico, una macchina elettrica ad induzione che superava le macchine di Tassinari, molti apparecchi per esperienze da scuola. Restaurò il giuoco collocato nel Duomo dallo Ximenes, ripetendo in quella circostanza le celebri esperienze del Poucault. La costruzione e la relazione di un pendolo di torsione, la quale era divisa in breve un'unità tra i più competenti e suoi simonisti, registrati delle ordinarie scienze e della matematica, si era ripubblicata due volte per gli osservatori di Firenze e gli mercuriali e la medaglia d'oro nell'ultima Esposizione Nazionale di Torino.

ROSSINI A SANTA CROCE.

Un progetto di legge, presentato alla Camera dei deputati per iniziativa dell'onorevole Filippo Mariotti, autorizzava il Governo italiano a fare le pratiche necessarie presso quello francese per ottenere che la salma di Gioacchino Rossini, sepolta nel 1868 al cimitero del Père Lachaise, di Parigi, fosse restituita all'Italia, per essere onorevolmente composta nel Pantheon degli illustri italiani, nel tempio di Santa Croce a Firenze.

Il generale Menabrea ottenne subito dal Governo della repubblica la richiesta autorizzazione, ed il Governo italiano, invece del Rossini nominato segretario generale del Ministero della pubblica istruzione, incaricò di recarsi a Parigi a prendere in consegna la salma, il marchese Filippo Torrignani deputato di Firenze, egregio musicista e presidente del Consiglio direttivo dell'Istituto musicale di Firenze.

Al Torrignani si unì anche l'on. Vacca deputato di Pesaro e figlio dell'egregio autore dei *Lepidici* e *Montechi*.

La cerimonia dell'esumazione e del riconoscimento della salma di Gioacchino Rossini avvenne la mattina del 30 aprile. Vi assistevano i deputati Torrignani e Vacca, il generale Menabrea, il signor Poubelle prefetto della Senna, ed una deputazione dell'Istituto di belle arti di Francia composta di Ambrogio Thomas, Guimé, Massenet, Leo Delibes, Chaptain e Daudet. Vi erano molti letterati ed artisti francesi, le persone più ragguardevoli della colonia italiana, e i rappresentanti di varie associazioni artistiche.

Il medico dell'ambasciata italiana rinnovò i resti mortali di Gioacchino Rossini, quando la cassa fu tirata fuori dal sepolcro, alle 8 antimeridiane. La salma imbandita fu trovata in uno stato di conservazione ammirabile. Tutta dalla cassa dove si trovava, fu posta in un'altra cassa di legno di rovere, con chiodi e maniglie d'argento, sopra la quale, in una piastrina d'argento, sono incisi il nome del maestro, il luogo e la data della nascita e della morte. La nuova cassa fu posta sopra un catafalco ricoperto di molte corone offerte dall'ambasciata italiana, dalla Camera di commercio italiana, dalla Società di beneficenza italiana, dalla città di Parigi e da molti artisti.

Consegnando la salma ai rappresentanti dell'Italia, il prefetto Poubelle ricordò a grandi tratti la vita di Rossini, dicendo che la di lui memoria sarà sempre cara ai Francesi, ed esprime la riconoscenza di Parigi per la signora Rossini che costruì all'arte le ricchezze lasciate dal marito. Koenfien direttore, delle Belle Arti, disse che nel giorno in cui Firenze accoglierà in Santa Croce l'illustre compositore, la Francia si unirà all'Italia nel rendere l'avidità omaggio. Il senatore Ambrogio Thomas constatò la gloria immortale di Rossini che si spande su tutto il mondo. Massenet, a nome della Commissione degli autori e compositori drammatici, ed il direttore dell'Opera a nome dell'Accademia di musica salutarono anch'essi l'immortale maestro.

Don Torrignani ringraziò la Francia che concede all'Italia le ceneri di Rossini, dopo averlo custodito pietosamente per 19 anni. Disse che il genio di Rossini parlò e parlò tuttora a tutti i popoli una lingua musi-

divina, che tutti comprendono. Era un legittimo desiderio degli italiani di vederlo riposare accanto a Machave, Michelangiolo, Galileo e Vittorio Alfieri, contemplando così la eletta schiera ove sono rappresentate la scienza, l'arte e l'amor di patria, in ciò che l'Italia produce di più grande e perfetto.

Permitti esprimendo la fiducia che la Francia e l'Italia sapranno sempre ispirarsi agli stessi sentimenti elevati per proseguire nella loro marcia ascendente nella via delle scienze, delle arti e di tutti i progressi umani.

Il treno con la salma di Rossini accompagnata dalla

prefetto Gadda, dalla Giunta Municipale, dall'on. Mariotti segretario generale della pubblica istruzione, dalle rappresentanze della Provincia, della città e dell'Istituto musicale di Pesaro, dal Comitato per le onoranze a Rossini, e dai rappresentanti di varie associazioni musicali. Fu deposta in una sala trasformata in cappella ardente, e vegliata da maestri forastieri e dai sommi del Comitato per le onoranze. I pompieri in gran tenuta facevano il servizio d'onore.

Alle 2 pom del 3 maggio la salma fu trasportata dalla Stazione Centrale al tempio di Santa Croce. Merita essere riferito il manifesto del sindaco di Firenze, marchese Pietro Torrignani.

Concludiamo!

« Sino dal 17 novembre del 1868, un giorno dopo che era avvenuta in Parigi la morte di Gioacchino Rossini, il Consiglio Comunale, interprete dell'animo vostro, profertosi alle famiglie del sommo Maestro di deporre le spoglie nel tempio di Santa Croce.

« Oggi finalmente, superati non lievi ostacoli, al compimento del voto che fu sancito per Legge negli ultimi del 1868.

« La salma del Rossini, cortesemente restituita dalla Francia, giunge in Firenze mentre stanno per celebrarsi lo scoprimento della Facciata del Duomo e il Cantastacco di Donatello; e così alle glorie antiche e nuove di due arti sorelle, si congiungono in qualche modo il culto della musica, e quello della sua nostra, pure nelle manifestazioni del bello, non tende il paragone coi secoli trascorsi.

« Gioacchino Rossini, primo e grandissimo in una schiera di grandi, mantenne ed accrebbe mirabilmente al linguaggio dei suoni e al melodramma nostro rinomanza e diffusi senza umiliati, pari a quelle che furono nel l'insuperabile privilegio dell'idioma, della letteratura e dal teatro comico italiano.

« E ben è degno che l'Italia, come già, oppressa e divina, aveva tratto cuore e conforto dai canti del Compositore Pesarese, così ora, libera e unita, renda alla sua memoria il massimo tributo che da far al posto della gratitudine nazionale.

« A questa solenne cerimonia convergono tutto le Rappresentanze dello Stato e della Città, insieme coi Delegati di Pesaro e cogli inviti di paesi stranieri; poiché il Rossini è di quegli ingegni creati a noi e patria non solo l'Italia, ma il mondo intero.

« Firenze, che lo ebbe, per vari anni ospite ammirabile, non ricorreva ai resti mortali, ma anche in questa occasione, non impari all'ufficio che le spetta di custode delle glorie nazionali e nel Pantheon di Santa Croce.

Prima che si levasse la salma dalla cappella ardente, parlò lo stesso Torrignani ringraziando la Francia per gli onori tributati alla memoria di Rossini. Il senatore Vacca unì a quelli dell'Italia intera i ringraziamenti di Pesaro. Rispose il console francese Delagrave accennando ai vincoli di simpatia che uniscono l'Italia alla Francia per una delle lettere più care e più preziose. Parlò il senatore Tamburich, il dottor Michot che fu medico di Rossini, l'onorevole municipale Arimondi a nome della città di Firenze. Il senatore Moleschott, che oltre ad essere un illustre medico e biologo è un apassio-



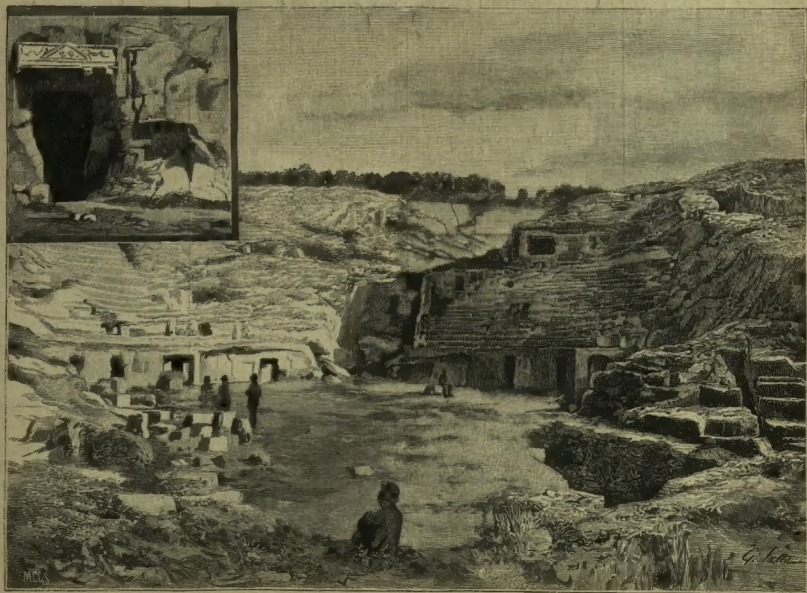
GIOACCHINO ROSSINI
(incisione di A. Centauri).

Commediatore, cui si aggiunse il celebre tenore Tamburich, giunse la mattina del 2 maggio a Torino, dove fu ricevuta da una Commissione governativa composta dal senatore Sarmas d'Accona, amico del celebre maestro; dai maestri Filippo Marchetti ed Arrigo Boito; dallo scultore Luigi Monteverdi e dal senatore Fiorelli direttore generale delle Belle Arti al Ministero della istruzione pubblica. Giuseppe Verdi era stato invitato a presiedere tale Commissione, ma l'illustre uomo dovette rinunciare all'onorevole incarico, costretto da una imperiosa e dolorosa necessità di famiglia.

Non occorre dire che assistevano all'arrivo altre autorità e deputazioni; e bando musicali che suonavano musica rossiniana; che furono pronunciati dei discorsi, e deposte altre corone sulla bara. Gli stessi onori si ripeterono alle stazioni di Genova e di Torino. La sera stessa la salma giunse a Firenze, dove fu riservata dal



IL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE A VENEZIA. — La statua equestre del Re (da una fotografia di G. Brusa di Venezia).



La grotta della Vipera. — L'Anfiteatro di Cagliari.
ANTICHITÀ ROMANE IN SARDEGNA (disegno di G. Satta).



nato musicista, e il maestro Ettore Deshayes.

Il corteo si mosse dalla stazione dopo le tre. La salma fu deposta sopra di un carro tirato da sei cavalli e decorato con molto gusto da disegni dei pittori Baracca e Morini.

Gli onori militari furono resi con un battaglione di fanteria e da una rappresentanza dell'ufficialità del presidio. Il Senato era rappresentato dal conte Cambray Digny e dal conte Sansone d'Amiana; la Camera, i deputati della Provincia di Firenze. Il prefetto Giuda, per speciale incarico ricevuto, rappresentava S. E.

Il corteo, aperto da un plotone di carabinieri a cavallo si componeva delle Società musicali, delle Scuole ed istituti d'educazione, delle rappresentanze degli Istituti musicali, insieme a maestri ed artisti di musica; delle rappresentanze estere, dei rappresentanti della stampa e di quattro bande musicali.

Il convoglio imponente era composto da non meno di 6000 persone. Vi erano rappresente più di cento associazioni: ne facevano parte molti dei più reputati cultori dell'arte musicale.

Una folla immensa era schierata lungo le vie imbandierate. In piazza Santa Maria Novella, mentre il corteo passava, quattro bande musicali si battono innanzi la Sinfonia dell'Asilo di Corinto. In via Cavour fu scoperta una lapide commemorativa posta sulla facciata della casa signorile che fu abitata da Verdi e dove egli abitò per alcuni anni prima di stabilirsi a Parigi.

Giunti a Cortina, dove c'è la piazza Santa Croce, la salma fu deposta sotto un padiglione dove fu rogato e sottoscritto l'atto di consegna alla chiesa. Quando la salma entrò nel tempio dove erano tanti grandi, un coro di signori cantò la preghiera del Mosè. L'effetto fu grandioso, indescrivibile, di commovente profondità. La salma fu inlaido dopo la fine quella del naturalista Micheli e dello statista Leonardo Aretino, nel luogo dove sorgeva un monumento all'italiano creatore del melodramma musicale.

LA SETTIMANA.

IL DISCORSO DEL SINDACO GOTTI, all'inaugurazione della Mostra marittima dell'Harre, è stato, come lo si prevedeva un fiuto di latte e miele. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, non soltanto assicurò che la Francia domanda unicamente di « vivere in buona armonia cogli altri paesi ».

La Francia, sotto l'influenza della libertà, si fece un nuovo temperamento, nel quale la calma, il sangue freddo e la fermezza sostituiscono le urtose del ardore la consistenza, che fu il prerogativo spesso.

E realmente i francesi hanno mostrato una calma relativamente molto grande anche dopo sultato, in modo tanto più quanto poco cortese da parte del signor di Bismarck, l'incidente Schmebke. Poiché dimostrati, tra i quali non si può negare, che i francesi, vendendo la patria dalle idee germaniche gridando vicino all'Eden-Thière Adolphe non si sono mai separati, anche allestito un *charivari* al Presidente della Repubblica, se la polizia non avesse loro sbarrato la strada con un furgone di bagagli e una vettura del grande conflitto fra le due nazioni eternamente rivali è stato, per adesso, il *Lehenyir*, del quale, per ordine dell'Autorità, dopo la prima uscita, si diedero altre rappresentazioni. Protestano, per questo che chiamano un omaggio ai manuali, e giornali temerari, che hanno verso francesi che se vecchia la storia dell'anno di Lofanale, ed ha ben altre brighe che non il diplo di San Fred. Donari gli occorrono al ministro Giuda; donari ministro della finanza Dupuis; donari: impossibili, essi dichiarano alla commissione, impossibile fare dipendere un bilancio del 1888 per più che venti milioni.

E alla commissione del bilancio questi non hanno sufficienti, che per ora, anche per fare conto, che il feroce, che si è fatto, sta attorno per accanirsi brighe e colono. Sono pochi giorni che alla Camera alta inglese vennero chieste le Giorno spiegazioni sulla occupazione delle Nove Eserciti da parte della Francia, ed ecco che questa, dopo una collusione fra una truppe e gli indigeni, eccole E.

divo, piccolo Stato della Siamaglia e, in pari tempo, nella Polonia la 18018 VALSIE.

Il Ministro italiano ha dichiarato alla Camera, che la Russia, per la sua azione SPAGNOLA SPANO MASARA, è infondata. Il Depretis ancora che, prima tutto, il tratta ancora d'un semplice progetto e che, se non si può avere un punto fuori della nostra linea di possesso, ed di protezione. Viceversa, l'organo del Depretis, il senatore, che le trattative per l'acquisto di una baia, la, a due passi da Massaua, sarebbero fatte, l'acquisto di un nuovo di quella squadra spagnola, alla quale l'anno scorso a Genova e a Napoli si sono fatte tante volte di "fratellina" la Russia, a quasi un anno fa, per i servizi del grande balista. Vero e fratelli africani danno migliori risultati: il Parmansu Kasi, ha fatto atto di completa sottomissione al nostro comandante, assieme a cinquantasette dei suoi capi ed altri pezzi grossi assommati hanno mandato a chiedere amicizia e libertà di commercio. Adito, la Baletta ha sfrenato ancora alcuni altri abissi ed ha mandato, per la prima volta, un suo rappresentante di lettere, in cui, a nome del re, si intima di liberare il conte Savoir.

E i denari per queste spese africane da aggiungere alle altre, alle veramente europee, poiché Europa è oggi sinonimo di pace? A questa domanda sulla situazione finanziaria della Camera non risponde. Votato il bilancio di agricoltura e commercio, la cui discussione è d'altissima importanza, la Camera ha scoperto le sue alleanze fin al 18 corrente. Non ci sono le feste di Venezia. Firenze? Quasi tutti gli onori, un rappresentante di lettere, in cui, a nome del re, si intima di liberare il conte Savoir.

Tutto sommato, la sola crisi del momento è, in Italia, la distensione della

GIUDA DI NAPOLI, dopo che il suo ordine del giorno in favore del lutto unico fu respinto con 39 contro 31 voti.

LA CORRENTE PROTEZIONISTA straripa, dappertutto: dalla autocratica Russia, dove un'assunzione di diritti impone al governo di salvare i prodotti nazionali, e in Francia, dove la Camera dei deputati approva l'aumento del dazio d'importazione sul bestiame e sulle carni macellate. E, in parte, sotto la spinta di un'opinione, boll! La Camera dei deputati di Prussia ha votato un altro progetto di legge per la RASSEMBRAMENTO DELLA POLONIA, quella che, per le grandi condizioni attuali sulla Pannonia e nella Prussia occidentale, afflitti i *landesir* possono essere costretti ad accettare uno spazio più ristretto. LA LEGGE DI CONCESSIONE PER L'INDUSTRIA è stata votata, a sua volta, dal Camera, che, per la sua opinione, che la Camera le prove della sue asserzioni contro il deputato parcellista Dillon, furono respinte con maggioranza superiore al cento voti. Il Tizio, che, per le emendamenti preparati dai parcellisti. La polizia di Liverpool sfatava taglia le snelle troppo grosse frattanto agli viaggiatori soggetti per cercarvi i dinamite.

L'Emiro dell'AVANZATA è stato sconfitto dalla ribelle tribù degli Scirvani tanto a Jellabab quanto a Marf,

dove un colonello afgano è morto con 400 dei suoi. Gli insorti arabi minacciano di invadere il Kanakur, il paese che, per questo succede adesso, proprio mentre sono pendenti, e a giorno si discute, se si debba o no, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan. La caduta del trono d'Albrak, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

Per adesso si alternano le notizie sul signor di Gier, col suo nome d'olivo, un giorno si dice dimesso e sostituito dal conte Scavolone, e il giorno dopo più che mai al potere. I consoli del non acquisto "bellissime" e di altri di pane e il sale allo scar non lo Novotark. E il signor di Bismarck, facendo asserire da molti giornali, che una convenzione concernente l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina era stata conclusa nel gennaio del 1877 fra l'Austria-Ungheria e la Russia, anche che la Germania ne sapeva nulla, forse ha per scopo di combattere la prevalenza della politica unificatrice, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

il portafoglio della Banca Nazionale, da una decina d'altri, si mostra disinclino di farlo, e il suo pensiero è che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

Il meno male è che, almeno nominalmente, anche la rendita italiana si mostra modesta: da 96,87 si riduce a 96,17 f.m. ed in Italia è da 97,62 a 98,05 f.m. Anzi, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

Certo, se la pace davvero non si turba, anche la speculazione, anche il capitale mercantile, anche il capitale industriale, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

Una tinta bris: il cambio accostato la sua fermezza; la Camera scoppia il 101. Invece, la Banca Nazionale ha presentato, appunto in questi giorni, l'indebolimento continuo delle riserve metalliche degli Istituti di emissione. E i ministri della Banca d'Italia, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

GUAI FINANZIARI. — La crisi del Credito Italiano di Cossio è tutt'al più un'anticipazione, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese ARGLO-RUSSO per la delimitazione del confine attuale dell'Afganistan.

CASTAGNOLI. — A prendere una

anticipazione sulle stragi che gli uomini si pronotano fra di loro, ci pensano i signori di Gier, che, per la Russia, è stata una delle due grandi rivali. E allora? Allora, che l'organo ufficiale russo, la questione è, per la Russia, il paese

